

Trecento anni di porte aperte

Presentazione del libro “300 anni tra noi - I cappuccini di Vignola dal 1698 ad oggi”

di Pier Luigi Albertini, ricercatore e pubblicista

C'è chi bussa a 'sto convento

Tra le svariate pubblicazioni di storia locale, il documentato volume, appena edito - *300 anni tra noi* - che racconta della fraternità dei cappuccini in Vignola nel corso di tre secoli, lo considero un fedele compagno per un pellegrinaggio spirituale nel domani. Non lo intendo, certo, un'opera “solitaria” che possa addormentarsi in uno scaffale di biblioteche pubbliche o domestiche poiché espressamente nato da un interesse partecipativo allargato difficilmente riscontrabile per altre tematiche. Nel periodo lungo della sua stesura a più mani, mi è apparso, già dalle prime pagine solo abbozzate, vivo, scattante, critico, dubbioso, mai assopito. Per l'analisi di una realtà, che va rigorosamente a dipanarsi per 352 pagine, un caposaldo d'avvio è dato dalla “regola cappuccina” di cui tratta, con grande proprietà, padre Andrea Maggioli. Un monito “rivoluzionario”, quello offerto da san Francesco, da cui traspare come il voto di povertà materiale sia la grande ricchezza spirituale dell'ordine dei “minori”. Così i frati della vita eremitica, addosso soltanto un saio e un paio di sandali a protezione dei piedi nudi, contrastano, fin dal principio del loro esistere comunitario, il mondo dell'opulenza, delle luci, della vanità, attraverso un rifugio meditativo che è cenacolo sempre aperto. Nel 1537 s'afferma la presenza cappuccina in Emilia-Romagna. Da allora, tanti pellegrini del mondo, esuli per fame o per fede, hanno bussato al portone di un convento e mai si sono visti negare l'accesso. Per quanto concerne le origini della casa religiosa vignolese, è ben documentata l'alta figura di padre Bartolomeo da Castelvetto, teologo ed oratore insigne, che riesce a materializzare con le sue prediche “l'utopia della parola” trasformandola in calce, ciottoli e solidi muri. Che, poi, la pia e facoltosa signora Isabella Bazzani con il marito siano stati il motore primario della concreta realizzazione di un manufatto a perpetuo albergo dei “minori” di san Francesco, è chiaramente espresso dalle carte d'archivio. Seguitando a sfogliare le pagine della cronologia conventuale locale, inevitabilmente l'osservatorio spazia sugli accadimenti nazionali. Le stagioni d'inquietudine, le costrittive partenze ed i ritorni speranzosi dei frati di Vignola, immersi nelle vicissitudini ducali modenesi, nell'occupazione italiana napoleonica, nel regno di casa Savoia, nel ventennio littorio ed, infine, nel modello costituzionale repubblicano, non appartengono evidentemente solo alla cronaca paesana. Mi appaiono, poi, particolarmente coinvolgenti, nel contesto del volume, i brani che riflettono, con descrizione minuta, sulla quotidianità dei confratelli chiamati alla piena osservanza dei momenti di preghiera e di lavoro, regole, in fondo, per dirla con le parole dei seguaci del Santo di Assisi, di *iucunda obedientia*.

L'interiorità da proteggere

Così, se il porticato, la chiesa con gli altari, la campana sono l'espressione fisica di un fermento d'azioni rivolte principalmente all'esterno, le celle, il coro, il chiostro, l'orto celano un'interiorità da proteggere e favorire. L'orologio “canonico” che, nel cuore della notte come in pieno giorno, scandisce i momenti a cui i cappuccini debbono attenersi segnalando le ore di Dio e le ore degli uomini è un ulteriore monito alla fragilità dell'uomo, la cui vita è rimessa, attimo per attimo, nelle mani del Padre.

Di grande suggestione, a mio avviso, l'accento descrittivo di frate Antonello Ferretti alla ritualità invernale “della fascina”: i cappuccini scendono al coro per la preghiera, svegliati dal soprassalto di una canna battuta contro un altro legno, se non dalla campanella dell'Ave Maria, per apprestarsi alle orazioni. Dopo, a bruciare nel grande camino prima del rientro notturno nelle celle, una sola fascina, corroborante falò dello Spirito Santo per corpi infreddoliti sotto il saio.

Al riguardo, è curioso ricordare, lo affermano le istanze d'archivio, come un padre guardiano di Vignola, nel Settecento inoltrato, abbia a lagnarsi con la Communa, che per antica consuetudine fornisce le fascine: i due carri condotti al deposito della foresteria conventuale sono spesso semplici sterpaglie di poca consistenza calorica. Mi piace, poi, riconoscere in una sorta di "ginnastica della preghiera" il susseguirsi di flessioni, sollevamenti alla stazione eretta, posture a ginocchioni a cui i religiosi sono volontariamente sottomessi dalla "forza" dell'Angelus, dalle litanie dei Santi e dall'atmosfera meditativa che profuma di silenzi e di canti. Quasi a ribadire, una volta ancora, come la preghiera, individuale e corale, resti la vera essenza della spiritualità francescana.

Il libro, in successivi capitoli, illustra ed inventaria le sculture ed i dipinti artistici conservati nella chiesa, le dispersioni avvenute nei cambiamenti di sede e per disposizioni legislative. Non ignora il valore rappresentato, nei secoli, da una raccolta bibliografica, improntata non soltanto sull'agiografia, che nel tardo Ottocento costituirà il nucleo primario di una biblioteca comunale grazie a don Giovanni Rodolfi, già padre cappuccino. In altre parti si dice delle pubblicazioni e bollettini interni, dei Santi protettori, della liturgia annuale e delle tradizioni evocative, dal presepe alla processione di santa Rita, che sempre hanno avvicinato la gente del popolo alla chiesa.

Un cenno doveroso

Questa frammentaria presentazione, dettata più da sensazioni individuali che da una visione allargata e scientifica dell'opera (bisogna leggere il libro per comprenderlo nella sua interezza!), rischiava, all'ultimo, di non citare le organizzazioni laiche che hanno condiviso e condividono con i religiosi una concezione cristiana e francescana dell'essere e del fare: in primis l'Ordine francescano secolare e la gioventù francescana, poi gli scout, i circoli sportivi ecc. Questi gruppi, nell'opera, hanno invece il dovuto e meritato risalto.

Il progetto editoriale e la realizzazione dell'opera sono frutto della collaborazione tra il Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezaluna" - Mario Menabue e la Fraternità dei Cappuccini di Vignola. Una collaborazione stretta ed estremamente fruttosa, come è stata, lo si evince dalla lettura del volume, quella tra i frati cappuccini e la gente in questi ultimi trecento anni di storia. C'è da aggiungere un dato estremamente significativo: dei diciassette autori dei contributi, i tre quarti sono dell'area vignolese. Il ricchissimo apparato fotografico aiuta subito il lettore a sintonizzarsi con lo "spirito" del libro.

Non cadere nell'autobiografismo, alla fine, mi è impossibile. Ricordo con tanta nostalgia il biennio in cui, giovane maestro elementare, ho vissuto nel seminario serafico per un servizio pomeridiano di "doposcuola" ai fratini. Giorni sereni, circondato da quella semplice umanità, che "fuori" si fatica a scoprire. Mi auguro che il volume "300 anni tra di noi" possa entrare affettivamente nel cuore di tanti e restarci impresso a lungo.

Giampaolo Grandi (a cura di), *300 anni tra noi. I cappuccini di Vignola dal 1698 ad oggi*, Savignano sul Panaro 2006.